

Matteo Galletti

# Reciprocamente responsabili

La responsabilità morale  
tra naturalismo e normativismo

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: Via G. verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675200-0

ISSN 2420-9198

## RINGRAZIAMENTI

Questo libro non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di amici e colleghi che, leggendo alcune parti del testo o sostenendo la sua scrittura e pubblicazione, mi hanno aiutato in questa impresa. Vorrei ricordare, in particolare modo, Bruno Accarino, Elena Castellani, Roberta Lanfredini, Alessandro Pagnini, Monica Toraldo di Francia, Silvia Zullo, Silvano Zipoli Caiani.



## Capitolo primo

### DIMENSIONI DELLA RESPONSABILITÀ

#### 1. *Responsabilità, natura, relazioni*

Il concetto di “responsabilità” è talmente radicato nelle nostre pratiche e nelle nostre relazioni interpersonali che sembra intuitivamente impossibile soltanto pensare di espungerlo dal nostro vocabolario. Gli appelli alla responsabilità dei politici, il modo in cui giudichiamo le persone responsabili o irresponsabili, i casi ordinari in cui ci capita di biasimare o lodare una persona per come si è comportata sono esperienze apparentemente irrinunciabili: immaginare una realtà che faccia a meno dei concetti associati alla “responsabilità morale” (qualunque cosa essa significhi) assume i contorni di una prospettiva decisamente remota. Eppure ricorrono ciclicamente scetticismi che indicano, per svariati motivi, l’inconsistenza, la paradossalità, l’impossibilità della nozione di responsabilità morale.

Rimane ancora da tracciare, in modo esaustivo, una storia del concetto di responsabilità che ne ripercorra le vicissitudini a partire dai suoi antecedenti, come la nozione di imputazione, passando per la sua comparsa semantica nell’Ottocento e giungendo poi alla riflessione contemporanea. Questo libro non ha alcuna aspirazione di assolvere un siffatto compito<sup>1</sup>. Quello che qui presentiamo è invece un itinerario ideale ma anche fortemente selettivo dei temi, dei problemi e delle posizioni che sono discussi relativamente all’idea di *responsabilità morale di agenti individuali*<sup>2</sup> nella riflessione filosofica contemporanea di lingua inglese. Il percorso si dipana entro due termini: natura e relazioni. La prima polarità implica un riferimento alle

<sup>1</sup> Per alcune indicazioni in questo senso, cfr. L. FONNESU, *Genealogie della responsabilità*, in M. DE CARO - A. LAVAZZA - G. SARTORI (a cura di), *Quanto siamo responsabili? Filosofia, neuroscienze e società*, Codice, Torino 2013, pp. 5-23.

<sup>2</sup> Saranno perciò esclusi da questa indagine i problemi relativi a forme collettive di responsabilità morale, sia essa attribuita a gruppi specifici o al genere umano come soggetto moralmente rilevante.

condizioni della responsabilità, cioè ai criteri che utilizziamo quando attribuiamo a una persona la responsabilità morale per un'azione, e alla questione se questi criteri siano iscritti nelle caratteristiche naturali degli agenti o debbano essere individuati a prescindere da esse. Se si sceglie la prima strada, occorre fare i conti con i dati che emergono dal complesso delle scienze naturali e che minacciano o promettono (a seconda delle versioni) di riformare radicalmente la concezione stessa del nostro essere agenti (l'agentività). La seconda polarità contiene invece un riferimento alla dimensione squisitamente relazionale in cui sono immerse le pratiche della responsabilità. Da questo punto di vista, è noto che il termine stesso contiene questa dimensione e precisamente nel suo ricollegarsi etimologicamente all'elemento della "risposta": il latino "respondere", da cui "responsabilità", "responsabilité", "responsabilidad"; il tedesco "antwort", da cui nella stessa lingua "verantwortung". E non si dimentichi la diffusione nella riflessione filosofica contemporanea di lingua inglese del termine "answerability" (una concetto su cui ha insistito molto A. Duff, ad esempio) che rimarca ulteriormente il collegamento tra responsabilità e richiesta di una risposta, per lo meno nel senso di respingere accuse sottolineato da Hart<sup>3</sup>. Un interrogante e un interrogato richiamano una declinazione giuridica o forense delle pratiche, che non rende giustizia alle molte "facce" della responsabilità (per riprendere un'espressione di Gary Watson che avremo modo di commentare); al tempo stesso però mettono l'accento sull'intrinseca dimensione relazionale di reciprocità in cui la responsabilità non si esaurisce nel possesso di certe caratteristiche, nell'esecuzione di determinate *performance* o nell'espressione di una precisa personalità, ma nella capacità di conservare o stabilire certe connessioni con le altre persone, sia tramite il proprio agire, sia tramite le risposte che sappiamo dare alle reazioni degli altri al nostro comportamento. Useremo più volte il termine "pratiche della responsabilità" per indicare il complesso di atteggiamenti, risposte, relazioni che connotano questo versante della responsabilità.

<sup>3</sup> Cfr. H.L.A. HART, *Postscript: Responsibility and Retribution*, in *Punishment and Responsibility: Essays in the Philosophy of Law* (1968), trad. it. di M. Jori, *Poscritto: responsabilità e retribuzione*, in *Responsabilità e pena. Saggi di filosofia del diritto*, Edizioni di Comunità, Milano 1981, p. 265.

## 2. Una tassonomia della “responsabilità”

Sono state proposte, anche di recente, classificazioni dei vari sensi del concetto di “responsabilità”<sup>4</sup> e, nonostante l’indubbio interesse suscitato da questi tentativi, rimane ancora insuperata per semplicità, chiarezza e autorevolezza la tassonomia proposta negli anni sessanta da H.L.A. Hart. Nel *Poscritto* al volume *Responsabilità e pena*, Hart distingue quattro tipi di responsabilità: la responsabilità di ruolo, la responsabilità causale, la responsabilità-soggezione (*liability*) e la responsabilità-capacità<sup>5</sup>.

La responsabilità di ruolo identifica i compiti complessi e protratti nel tempo che sono assegnati a una persona in virtù della particolare posizione sociale che occupa e si distingue dal semplice dovere, che riguarda invece azioni semplici e di breve durata. Il senso di responsabilità qui invocato è quello prospettico, per cui si è responsabili quando si ha il dovere o la responsabilità di svolgere un compito. Si dice, ad esempio, che il bagnino ha la responsabilità di vegliare sulla sicurezza e la vita dei bagnanti di una certa porzione di spiaggia. Dalla responsabilità rivolta al futuro deriva, secondo Hart, un altro senso di responsabilità, che potremmo definire “aretaico”. Esso comprende espressioni come “Eleonora è una persona responsabile”, con le quali indichiamo un certo tratto del carattere di Eleonora, una persona che assolve coscienziosamente e scrupolosamente i propri doveri, siano essi di carattere giuridico, morale o di altro tipo<sup>6</sup>.

Questo tipo di responsabilità “prospettica” (rivolta al futuro) viene generalmente contrapposto alla responsabilità “retrospettiva” (rivolta al passato), che compare quando facciamo riferimento a un certo evento che si è già verificato, come nel giudizio: “Eleonora è responsabile della rottura del vaso”<sup>7</sup>. Ci sono poi due modi in cui si può

<sup>4</sup> Cfr. ad esempio N.A. VINCENT, *A Structured Taxonomy of Responsibility Concepts*, in N.A. VINCENT - I. VAN DE POEL - J. VAN DEN HOVEN (eds.), *Moral Responsibility. Beyond Free Will and Determinism*, Springer, Dordrecht 2011, pp. 15-35; J.M. FISCHER, N. TOGNAZZINI, *The Physiognomy of Responsibility*, in «Philosophy and Phenomenological Research», LXXXII (2011), n. 2, pp. 381-417.

<sup>5</sup> H.L.A. HART, *Poscritto: responsabilità e retribuzione*, cit.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 242.

<sup>7</sup> In realtà utilizziamo spesso altre locuzioni. Diciamo, ad esempio, “Eleonora ha rotto il vaso”, intendendo non soltanto descrivere l’evento accaduto ma anche assegnare la responsabilità di quell’evento a Eleonora. In uno scritto precedente (1948-1949), Hart aveva sostenuto una teoria secondo cui proposizioni su azioni o stati di cose come “questo è mio” o “l’hai fatto tu” hanno la funzione di attribuire diritti e

intendere la responsabilità retrospettiva. Un primo senso è descrittivo e individua il ruolo causale che un certo individuo, evento o stato di cose ha rivestito nella produzione di un certo effetto. Possiamo così dire che un'inondazione è stata responsabile della morte di centinaia di persone, volendo dire che questo fenomeno ha causato quelle morti. Ovviamente il concetto descrittivo di "responsabilità" può essere usato anche per gli agenti umani, come quando diciamo che un certo politico è stato responsabile della caduta di un governo: in questo caso potremmo essere del tutto neutri sulla valutazione dell'agire del politico considerato e limitarci a indicare un suo coinvolgimento causale nella determinazione della caduta del governo<sup>8</sup>.

Su un piano non-descrittivo, si può distinguere tra responsabilità (retrospettiva) giuridica e responsabilità (retrospettiva) morale. Essere giuridicamente responsabili per una conseguenza prodotta dal proprio comportamento implica l'essere assoggettabili a una pena o all'obbligo di risarcire la vittima. Hart specifica con cura che responsabilità e soggezione giuridica (*liability*) non sono la stessa cosa (anche se spesso i concetti vengono utilizzati come interscambiabili), perché la responsabilità stabilisce parte delle condizioni necessarie per la soggezione. Immaginiamo che in un dato sistema giuridico il mancato aiuto prestato a persone in difficoltà non sia punito; in questo caso, nel giudizio secondo cui una persona che si sia rifiutata di salvare un bambino che stava affogando non era giuridicamente responsabile della sua morte, "responsabile" deve significare "assoggettabile"<sup>9</sup>. Si può essere cioè responsabili per una propria azione ma non giuridicamente assoggettabili per le conseguenze dannose di quell'azione. Analogamente si può distinguere

responsabilità (hanno cioè una funzione ascriviva e non meramente descrittiva o espressiva). Cfr. H.L.A. HART, *The Ascription of Responsibility and Rights* (1948-1949), trad. it. *L'ascrizione di responsabilità e di diritti*, in *Contributi all'analisi del diritto*, a cura di V. Frosini, Giuffrè, Milano 1964, pp. 3-36. Hart ha poi abbandonato la teoria ascriviva, motivando così nella prefazione del 1967 alla raccolta di saggi su responsabilità e pena la scelta di non ripubblicare l'articolo sull'ascrizione: «le tesi principali di quell'articolo non mi sembrano più sostenibili, e [...] le principali critiche mossegl[i] da P.T. Geach e G. Pitcher] in questi anni sono fondate» (H.L.A. HART, *Responsabilità e pena*, cit., p. 20). Sull'ascrivitività, cfr. almeno A. SNEDDON, *Action and Responsibility*, Springer, Dordrecht 2006, soprattutto pp. 33-47; R. STOECKER, *Action and Responsibility – A Second Look at Ascriptivism*, in C. LUMER - S. NANNINI (eds.), *Intentionality, Deliberation and Autonomy: The Action-Theoretic Basis of Practical Philosophy*, Ashgate, Aldershot 2007, pp. 35-46; P. DENARO, *Moral Harm and Moral Responsibility: A Defence of Ascriptivism*, in «Ratio Juris», XXV (2012), n. 2, pp. 149-179.

<sup>8</sup> H.L.A. HART, *Poscritto: responsabilità e retribuzione*, cit., pp. 243-244.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 246.

tra responsabilità morale e soggezione morale. La soggezione morale si identifica essenzialmente con la *blameworthiness*, la condizione in cui una persona merita il biasimo. Essere responsabili, in senso morale e giuridico, coincide con la soddisfazione di certi criteri che rende di conseguenza la persona giuridicamente assoggettabile (ossia punibile) e moralmente biasimevole. Sia la soggezione sia il biasimo implicano una richiesta di riparare il danno provocato, secondo le specifiche modalità del diritto (obbligo di risarcimento) e della morale (dovere di ammenda)<sup>10</sup>.

La differenza fondamentale che Hart riconosce tra responsabilità morale e giuridica è il fatto che il biasimo non può essere considerato di per sé una condizione di soggezione giuridica. Questa tesi è direttamente collegata alla distinzione tra morale e diritto, per cui condotte giudicate inaccettabili o illecite alla luce di alcuni codici morali non costituiscono, per questo solo motivo, fattispecie di reato (si pensi al modo liberale di affrontare molte controversie bioetiche). I due tipi di responsabilità condividono però le condizioni richieste perché un agente sia responsabile della sua condotta. Il concetto di responsabilità-capacità è introdotto per individuare determinate condizioni della responsabilità di tipo mentale o psicologico: «Le capacità in questione sono quelle della comprensione, ragionamento e controllo della condotta: l'abilità di capire quale condotta è richiesta dalle regole giuridiche e la morale, di porsi il problema e giungere a una decisione a proposito di quelle richieste rispettare le decisioni prese»<sup>11</sup>. Queste capacità possono essere presenti in maggiore o minore grado e per questo si può parlare di responsabilità attenuata o diminuita o del tutto assente quando nella persona causalmente responsabile di uno stato di cose le capacità mentali rilevanti risultano attenuate oppure del tutto assenti. Vi sono poi condizioni che riguardano le connessioni, causali e di altro tipo, esistenti tra l'azione e gli eventi dannosi prodotti e la relazione personale che sussiste tra l'agente e il reale autore dei misfatti. Secondo Hart, queste condizioni servono a individuare la persona (moralmente) responsabile e, se soddisfatte, determinano di conseguenza anche il giudizio di biasimo morale.

La tassonomia di Hart è stata variamente criticata<sup>12</sup>, ma per il discorso che a noi interessa si possono mettere in luce alcuni punti rilevanti.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 254.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 256.

<sup>12</sup> Cfr., ad esempio, P. CANE, *Responsibility in Law and Morality*, Hart, Portland 2002, pp. 29-43.

In primo luogo, si può utilizzare la distinzione hartiana tra responsabilità e soggezione morale per isolare le condizioni della responsabilità che, se soddisfatte, rendono adeguate reazioni di biasimo. Vedremo che sia la definizione delle condizioni sia il rapporto tra queste e le reazioni costituiscono due punti particolarmente complessi della discussione. Inoltre, Hart si concentra sul biasimo per azioni dannose, ma le risposte tipiche delle pratiche della responsabilità morale possono includere anche la lode per azioni meritevoli, per cui un giudizio come “Eleonora merita di essere lodata per aver aiutato Clara” non è privo di senso.

La categorizzazione hartiana pone inoltre il problema del rapporto esistente tra la responsabilità morale per un’azione e la responsabilità morale per le conseguenze derivanti da quell’azione. Oltre a problemi di ordine descrittivo, dipendenti dal modo in cui si definisce l’azione, intervengono anche considerazioni di carattere normativo, perché la centralità delle azioni o delle conseguenze dipende da alcune premesse legate al tipo di teoria che si adotta, deontologismo o consequenzialismo. E si dovrebbe tenere di conto anche del fatto che nel dibattito contemporaneo sono state proposte teorie che superano questa rigida alternativa proprio sul terreno della responsabilità, concedendo ad azioni e conseguenze spazi normativi all’interno della moralità<sup>13</sup>. Sebbene il modo in cui classifichiamo e valutiamo i vari tipi di conseguenze e il rapporto che intrattengono con l’agire sia di sicuro interesse teorico e applicativo, nei capitoli che seguono parleremo della responsabilità per il proprio comportamento in quanto espressione di una certo atteggiamento morale. Non sarà quindi trattato il rapporto tra responsabilità causale e responsabilità morale ma si sfrutterà un suggerimento dello stesso Hart, piegandolo al tipo di discorso che cercheremo di fare nei primi capitoli di questo volume: parlare di responsabilità per azioni serve anche a rimarcare la centralità del collegamento tra le capacità che connotano gli agenti responsabili e la condotta (responsabilità-capacità) e quindi spinge a orientare la ricerca verso una più precisa puntualizzazione dei requisiti personali e “interni” della responsabilità morale<sup>14</sup>.

Funzionale alla tassonomia di Hart è poi la distinzione tra *scusanti* ed *esimenti*. Come specifica in un altro saggio, le prime possono essere riferite, sul piano morale, all’assenza di una particolare “colo-

<sup>13</sup> Cfr. M. MOORE, *Causation and Responsibility. An Essay in Law, Morals, and Metaphysics*, Oxford University Press, Oxford 2009, cap. 3.

<sup>14</sup> H.L.A. HART, *Poscritto: responsabilità e retribuzione*, cit., pp. 252-254.

ritura morale” dell’animo (ovvero al motivo) con cui viene compiuta l’azione. Se un’azione viene compiuta senza malizia, potremmo dire, non è moralmente colpevole<sup>15</sup>. Invece le esimenti indicano un’assenza o diminuzione delle capacità mentali necessarie per la responsabilità morale. Questo punto è importante, perché la presenza di una considerazione scusante o di un fattore esimente dovrebbe neutralizzare le condizioni di soggezione morale. Se un individuo è scusato, ad esempio, significa che ha agito senza un motivo immorale, mentre se viene esentato significa che, per un deficit temporaneo o permanente delle proprietà soggettive rilevanti, egli non soddisfa i criteri di responsabilità-capacità. Rimane però piuttosto indeterminato in cosa consista la risposta propria della soggezione morale. La soggezione giuridica sembra ben delimitata, perché si tratta di una sanzione o di una pena, e in alcuni punti Hart sembra modellare il biasimo in modo analogo, intendendolo ad esempio come “obbligo morale di fare ammenda” e quindi connettendolo a una dimensione prettamente normativa<sup>16</sup>. Come vedremo, nel dibattito contemporaneo si sono profilate teorie diverse del biasimo morale, che si distinguono per il modo in cui concepiscono la natura delle risposte legittime a individui moralmente assoggettabili.

### 3. *La struttura del volume*

Il percorso delineato nei capitoli di questo volume può essere idealmente suddiviso in due parti. Nella prima parte sarà affrontata una domanda classica: in che modo il fatto che le persone esseri naturali influisce sulle pratiche della responsabilità morale? L’interrogativo invita a considerare le condizioni della responsabilità morale: libero arbitrio, volontà e consapevolezza. Il secondo capitolo, quindi, affronta il dibattito classico sulla possibilità di rendere compatibile l’ipotesi deterministica con il libero arbitrio. Come è noto il confronto tra compatibilisti e incompatibilisti (ma seguendo un suggerimento di K. Vihvelin potremmo aggiungere ai contendenti anche gli “impossibilisti”)<sup>17</sup> è

<sup>15</sup> Cfr. H.L.A. HART, *Legal Responsibility and Excuses*, in *Punishment and Responsibility*, cit., trad. it. *Responsabilità giuridica e scuse*, in *Responsabilità e pena*, cit., pp. 62-63. In queste pagine Hart è interessato a criticare la tesi per cui la colpevolezza morale è condizione della responsabilità (soggezione) giuridica.

<sup>16</sup> H.L.A. HART, *Poscritto: responsabilità e retribuzione*, cit., p. 254.

<sup>17</sup> K. VIHVELIN, *Causes, Laws, and Free Will. Why Determinism Doesn't Matter*,

particolarmente complesso e non si farà neppure un minimo tentativo di renderne conto in modo esaustivo<sup>18</sup>. Gary Watson ha sostenuto che qualsiasi concezione dell'agentività libera presuppone due condizioni fondamentali: la disponibilità di possibilità alternative e l'autodeterminazione<sup>19</sup>. Il confronto con l'idea di determinismo, sviluppata da una linea di pensiero ideale che collega, lungo circa 170 anni, Laplace a Van Inwagen, rivela che solo l'autodeterminazione (pensata nel suo ruolo di capacità di controllo sulle azioni) è un serio candidato a svolgere la funzione di condizione della responsabilità morale.

Il terzo capitolo si propone di affrontare alcune sfide che le neuroscienze hanno mosso alle nozioni filosofiche di volontà cosciente e autodeterminazione. La discussione delle conclusioni che Libet e Gazzaniga traggono da alcuni risultati sperimentali potrebbe sembrare superata nel panorama di un contesto scientifico in continua evoluzione. Riteniamo tuttavia che essa ha ancora un valore filosofico, perché è filosoficamente utile per evidenziare i limiti e le potenzialità di un approccio naturalistico. Seppure molti degli allarmismi o dei trionfalismi sulla necessità di abbandonare vetuste concettualizzazioni filosofiche in nome di più illuminate conoscenze scientifiche siano immotivati, la nostra storia naturale può essere utile per capire quali sono le capacità rilevanti per avere controllo sulle nostre azioni (quelle che chiameremo "capacità compatibilistiche"). Allo stesso tempo nuovi modi di concepire la mente rendono necessario ripensare o, meglio, allargare le condizioni della responsabilità morale, includendo al suo interno anche processi che generano azioni ma che non sono consapevoli (e non passano quindi per processi di deliberazione, decisione, scelta). Una condizione della responsabilità morale è che le azioni di cui siamo responsabili siano a noi attribuibili e l'idea diffusa è che la semplice responsabilità causale

Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 24-28. L'impossibilista ritiene che, data la nostra natura, non sia possibile (concettualmente e metafisicamente) che possediamo libero arbitrio. La sua posizione blocca quindi ogni ulteriore discussione sulla compatibilità o l'incompatibilità tra libertà e determinismo.

<sup>18</sup> Si dovrà inoltre tenere conto della difficoltà di offrire una definizione standard della libertà, come nota efficacemente A.R. MELE, *Free Will and Luck*, Oxford University Press, New York 2008, p. 17. A questo proposito potrebbe risultare del tutto fuorviante l'uso che si farà nel testo del termine "libertà" senza ulteriore qualificazioni. Laddove non è specificato si intenderà il termine generico come espressione abbreviata di libero arbitrio o del tipo di libertà che si ritiene di volta in volta condizione rilevante della responsabilità morale.

<sup>19</sup> G. WATSON, *Free Action and Free Will*, in *Agency and Answerability*, Oxford University Press, Oxford 2004, p. 161.

non sia sufficiente.

Il quarto capitolo offrirà una ricostruzione del dibattito tra i volizionisti, secondo cui sono candidate a essere oggetto di valutazione morale solo le azioni che derivano da un atto consapevole della mente, e gli attribuzionisti, secondo cui invece la gamma di azioni di questa categoria è più ampia e ricomprende atteggiamenti non consapevoli. Volizionisti e attribuzionisti condividono tuttavia una medesima radice, perché identificano le condizioni della responsabilità tramite criteri interni al soggetto agente, ricercando nelle sue caratteristiche psicologiche (intese in senso più o meno lato) gli elementi che consentono di rendere il suo comportamento soggetto alla valutazione morale. Criteri externalisti possono integrare questa prospettiva, facendo spazio a un *pluralismo dei criteri* e riconoscendo quindi l'esistenza di modalità diverse di attribuire comportamenti agli agenti (nel senso di comportamenti candidati alla valutazione morale).

La seconda parte del volume sviluppa l'idea che le proprietà "interne" degli agenti non esauriscano le condizioni della responsabilità e traggono la loro rilevanza dal mondo delle relazioni reciproche in cui i soggetti sono immersi. I capitoli quinto e sesto muovono dall'idea che l'approccio degli atteggiamenti reattivi delineato da Peter F. Strawson nel saggio *Freedom and Resentment* costituisca un punto di avvio importante per declinare in modo originale il concetto di responsabilità morale. La proposta strawsoniana sarà presentata e discussa con l'intento di emendarla e ampliarla, seguendo le linee del dibattito contemporaneo che ha generato (ispirando molti filosofi talvolta detti "strawsoniani"). Secondo la lettura che si darà di Strawson, la responsabilità morale coincide con le reazioni emotive di biasimo e lode che le persone rivolgono alla qualità della volontà espressa dalle azioni proprie e altrui e ciò implica che non esistono fatti metafisicamente precedenti a queste reazioni e indipendenti da esse. Nella sua struttura elementare, ciò che chiamiamo "responsabilità morale" non consiste né nel possesso di proprietà ontologicamente sospette (libero arbitrio inteso come causalità non-naturale o come potere di agire contro-causale) né in un giudizio sullo status di chi agisce. La proposta di Strawson può essere emendata sia ampliando la sfera di stati mentali oltre il limite angusto della "volontà" (in linea con l'attribuzionismo), sia considerando la rilevanza delle capacità compatibilistiche per la responsabilità. Questo significa anche interrogarsi sulla "naturalità" degli atteggiamenti reattivi di biasimo e lode, ossia sulla loro presunta resistenza alla modificazione e all'eliminazione che Strawson (appa-

rentemente) vuole sostenere.

Il capitolo settimo contiene un'analisi di varie concezioni del biasimo morale e un ulteriore ampliamento della posizione strawsoniana. Una concezione espressiva del biasimo riesce a rendere conto delle principali caratteristiche della responsabilità e del ruolo centrale degli atteggiamenti reattivi. Il limite dell'approccio strawsoniano è di rimanere confinato in questo perimetro, non tenendo di conto che le reazioni emotive si inseriscono in un più complesso sistema di pratiche, dotate di scopi peculiari, che rendono giustizia alla dimensione relazionale che abbiamo ricordato. Inoltre, sempre tenendo di conto di questa cornice, è essenziale distinguere almeno due funzioni del biasimo: il biasimo come comunicazione, che assolve una funzione relazionale di scambio di ragioni e caratterizza la dinamica di scusanti e giustificazioni, e il biasimo come protesta, una risorsa morale utile quando la reciprocità è preclusa.

Il capitolo ottavo prende in esame due ulteriori dimensioni della responsabilità morale. La prima parte del capitolo è dedicata all'analisi della "malvagità esemplare". Verso certi casi di malvagità esemplare potremmo sviluppare reazioni di ambiguità. Da una parte, una diagnosi di psicopatìa e una biografia costellata da episodi di abuso e di crescita in condizioni degradate sembrano avere la forza di annullare o mettere a dura prova le nostre reazioni di biasimo; dall'altra parte l'efferatezza e la gratuità degli atti compiuti da queste persone sembrano alimentare certe reazioni negative. L'obiettivo è spiegare la natura di questa tensione tra due atteggiamenti contrapposti. La seconda parte invece prende in esame la "responsabilità situata", ossia il riconoscimento che certe caratteristiche dell'ambiente in cui agiamo influenzano in modo determinante il nostro comportamento. La psicologia sociale situazionistica sembra suggerire che la pervasività di queste influenze rende del tutto superfluo o comunque sovrastimato l'apporto del soggetto agente alla scelta dell'azione da compiere. Poiché le nostre azioni dipendono perlopiù da fattori che esulano dal nostro controllo, alcuni autori ne hanno tratto conclusioni fortemente scettiche sulla responsabilità morale. La discussione delle implicazioni del situazionismo psicologico chiude idealmente il cerchio, riportando la discussione al punto da cui si era partiti (il problema del controllo), e mostra ancora una volta che la responsabilità morale non è confinata a ciò che l'agente pensa, decide e fa ma chiama in causa dimensioni e livelli più complessi, che appartengono sia allo "spazio interno" dell'agente stesso, sia allo "spazio esterno" delle dinamiche sociali e relazionali in cui tutti i soggetti sono immersi.

## INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	9
-----------------------	---

### *Capitolo primo*

#### Dimensioni della responsabilità

1. Responsabilità, natura, relazioni	11
2. Una tassonomia della “responsabilità”	13
3. La struttura del volume	17

### *Capitolo secondo*

#### Libero arbitrio. Il determinismo

1. Un'unica evoluzione	21
2. Determinismo e possibilità alternative	23
3. Tempo e determinismo	27
4. Controllo e storia	31
5. Libertà e prevedibilità	33
6. Libertà e contro-predittività	36
7. Neuro-indeterminismo	40
8. Deliberazione e controllo	46

### Capitolo terzo

#### Controllo e capacità. Il meccanicismo

1. Come pietre consapevoli. Meccanismi che si auto-ingannano	51
2. La scomparsa della volontà cosciente	55
3. Dalla collocazione puntuale alla distribuzione dell'io	62
4. Meccanismi e intenzionalità	67
5. Compatibilismo, indeterminismo e responsabilità	73
6. Natura e responsabilità	77
7. Un riepilogo del percorso	79

*Capitolo quarto*

## Attribuire azioni. Autorialità e responsabilità

1. Espressività e controllo	83
2. Espressione e attribuzione	93
3. Attività, passività, attribuzione	97
4. L'importanza della consapevolezza	104
5. L'importanza delle nostre cure	107
6. I malleabili confini del sé responsabile. Pluralismo ed esternalismo	113
7. Dall'autorialità alla responsabilità morale	121

*Capitolo quinto*

## I "luoghi comuni" della responsabilità.

## L'approccio di P.F. Strawson

1. Ottimisti e pessimisti. Libertà e responsabilità morale	123
2. Luoghi comuni: le relazioni, gli atteggiamenti reattivi e la struttura emotiva della responsabilità	126
3. Aspettative, richieste morali, fiducia	128
4. Due prospettive: partecipazione e oggettivazione	136
5. Una responsabilità inevitabile. Il naturalismo non riduttivo	144

*Capitolo sesto*

## Variazioni sul tema strawsoniano

1. Proprietà e reazioni	149
2. Responsabilità morale e priorità esplicativa	154
3. La volontà e la sua qualità morale	158
4. Atteggiamenti e richieste. La "qualità degli atteggiamenti"	162
5. Le capacità rilevanti per la responsabilità	167
6. Quattro obiezioni al naturalismo strawsoniano	180

*Capitolo settimo*

## Concezioni del biasimo

1. La natura del biasimo morale	189
2. Biasimo, giudizi morali ed espressioni	197
3. Due funzioni del biasimo	198
4. Biasimo e richieste morali	204

- 5. Le pratiche della responsabilità tra retribuzione e conseguenze 209
- 6. Asimmetrie ed etica del biasimo 218

*Capitolo ottavo*

La responsabilità morale tra patologia, biografia e situazioni

- 1. La malvagità esemplare e le condizioni della responsabilità morale 225
- 2. Psicopatia e responsabilità morale 228
- 3. L'incorreggibilità del comportamento 238
- 4. Ambivalenza e storia. L'importanza della biografia per la responsabilità morale 242
- 5. Situazioni e responsabilità. Uno sguardo dalla psicologia sociale 246
- 6. Definire le "situazioni" 252
- 7. La responsabilità morale situata 257
- 8. La forza dei contesti e i limiti degli agenti responsabili 262

*Bibliografia* 265

*Indice dei nomi* 287

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



---

### Pubblicazioni recenti

206. Alessandra Fussi, *Per una teoria della vergogna*, 2018, pp. 164, ill.
205. Alberto Pigni, *La sfida della convivenza. Per un'etica interculturale*. In preparazione.
204. Matteo Galletti, *Reciprocamente responsabili. La responsabilità morale tra naturalismo e normativismo*, 2018, pp. 296.
203. Linda Bertelli, *L'utopia nell'estetico. Tempo e narrazione in Ernst Bloch*, 2018, pp. 152.
202. Andrei Pleșu, *Pittoresco e malinconia. Un'analisi del sentimento della natura nella cultura europea*. In preparazione.
201. Danilo Manca, *La disputa su ispirazione e composizione. Valéry fra Poe e Borges*, 2018, pp. 176.
200. Russo Maria Teresa, *Esperienza ed esemplarità morale. Rileggere Le due fonti della morale e della religione di Henri Bergson*, 2017, pp. 100.
199. Filieri Luigi, Vero Marta [a cura di], *L'estetica tedesca da Kant a Hegel*, Prefazione di Leonardo Amoroso, 2017, pp. 176.
198. Flamigni Gabriele, *Presi per incantamento. Teoria della persuasione socratica*, Prefazione di Maria Michela Sassi, 2017, pp. 144.
197. Garfagnini Gian Carlo, *Cosmologie medievali*, 2017, pp. 218.
196. Jaquet Chantal, *Filosofia dell'odorato*, traduzione di Raffaele Carbone. In preparazione.
195. Heidegger Martin, Löwith Karl, *Carteggio 1919-1973*, a cura di Giovanni Tidona, 2017, pp. 264.
194. Amoroso Leonardo, *Da Kant a Heidegger. Saggi di estetica*, 2017, pp. 166.
193. Paoletti Giovanni, *Pensare la Rivoluzione. Benjamin Constant e il Gruppo di Coppet*, 2017, pp. 340.

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2018